# Agroalimentare, 6mila le imprese attive a Bergamo

Sono 53 mila le imprese nel settore agroalimentare in Lombardia con 120 mila addetti su 1 milione in Italia. In Lombardia, di queste, 46 mila sono nell'agricoltura e 6 mila nell'industria alimentare e delle bevande. Tiene il settore per numero di imprese tra il 2014 e il 2015. Emerge da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano sui dati del registro delle imprese e Istat al 2014 e 2015. In Lombardia Brescia ha 11 mila imprese e 18 mila addetti, Milano 5 mila con 31 mila addetti, Mantova 8 mila imprese, con 14 mila addetti, Pavia 7 mila imprese con 8 mila addetti, Bergamo 6 mila imprese con oltre 11 mila addetti, Cremona 4 mila imprese con 11 mila addetti.

Nei primi sei mesi del 2015 è di 1,3 miliardi l'export lombardo del settore, su un totale italiano di 9 miliardi, un dato in lieve crescita rispetto all'anno scorso. L'import regionale è di 2,5 miliardi su un totale nazionale di 10 miliardi. Milano in sei mesi ha importato per quasi un miliardo ed esportato per 399 milioni. Lodi ha importato per 243 milioni e Brescia per 217. Per l'export, Bergamo ha avuto un business estero per 152 milioni, Mantova di 144, Brescia e Pavia di oltre 120. La Lombardia esporta circa 250 milioni di euro sia negli altri prodotti alimentare che nei lattiero caseari, 215 milioni nelle bevande e circa 150 milioni nei prodotti da forno e nella carne lavorata. La maggior parte dell'export va nei paesi dell'Unione Europea, novecento milioni, 140 milioni verso l'America, 110 milioni verso l'Asia, 24 milioni verso l'Africa, 24 milioni verso l'Oceania.

# I sapori di ottobre in scena a Lovere

Dall’8 all’11 ottobre la festa con i piatti tipici del borgo

---

# Dalle false lauree alla Vw, meglio convivere col verosimile

Manzoni, sull’onda del Romanticismo imperante, ci rifilò il Verosimile: cose che non erano la realtà, ma che, pure, si lasciavano scambiare tranquillamente per la realtà. A nessuno, ad esempio, suona strano che una contadina ed un operaio brianzoli, agli inizi del XVII secolo, si esprimessero come un avvocato o un ingegnere fiorentino dell’Ottocento: questione di verosimiglianza. D’altronde, se Renzo e Lucia fossero stati creati in ossequio alla realtà, non avrebbero insegnato niente a nessuno: anzi, quasi tutti i lettori non avrebbero neppure capito cosa dicevano. Il punto è che il Verosimile esiste in una visione educativa della rappresentazione delle cose: è funzionale ad un utilizzo esemplare della storia e delle vicende umane. Però, in fondo, rimane una balla. Una balla ben confezionata, ben infiocchettata, ben camuffata, ma pur sempre una balla. La verosimiglianza sta alla nostra mente come il *trompe l’oeil* sta ai nostri occhi: ci apre orizzonti nuovi, spalanca finestre inesistenti, dilata paesaggi, simula

architetture. E’ tutto bello, ma è tutto finto. D’altronde, proprio il Manzoni postulava essere la bellezza uno strumento per conseguire l’utile: il maledetto utile, che ha sempre affossato certa letteratura, certi libri, certe idee didattiche in bocca a certe professoresse, con certe borsette. Ora, la questione dell’oggi non è più quella dell’uso didascalico della verosimiglianza: il problema si è fatto più semplice e più stringente ad un tempo. La questione è quella del riconoscere il Verosimile dal Vero. Perché, a pensarci bene, uno a capire che una contadina secentesca che parla il toscano dei Benparlanti sia un caso patente di verosimiglianza manzonica ci può ben arrivare per conto suo. Però, se la balla è circostanziata, ubiqua, onninamente invasiva, alla fine, il poveraccio non la distingue più: come fa a sapere che è una balla? E qui cade l’asino: ossia noialtri, generazione di somari digitali.

A forza di relativismi, di chomskismi, di benaltrismi e di tutto il variegato assortimento di –ismi che quest’epoca progressiva e magnifica porta seco, abbiamo perso la capacità di riconoscere la panzana, quando ce l’ammanniscono in carta argentata. Siamo talmente costretti a dubitare quotidianamente della nostra vista, dell’olfatto, del tatto, dell’udito, del gusto, che, esausti, abbandoniamo le difese, caliamo la guardia, ed accettiamo supinamente il declino della realtà, la vittoria del Verosimile. Vediamo cose che non sappiamo giudicare: un missile che parte e che esplode. Chi l’ha lanciato? Chi se l’è beccato in testa? Dobbiamo fidarci, anche se, dentro di noi, percepiamo vagamente di stare prendendola in saccoccia. E questa carne sarà carne? Quest’olio verrà da olive italiane? La fanciulla possiede davvero quel clamoroso decolleté, o è il prodotto di bisturi ed ingegneria plastica? Vedete bene che, alla fine, ci si deve arrendere: non si può fare analizzare ogni cucchiaio d’olio, non si possono palpare le tette a tutte le donne del mondo! Così, il Verosimile vince: per forza vince, per abbandono, esaurimento, fate voi. E il ciarlatano prospera, coccolato, garantito e giustificato

da un intero sistema di pensiero: addirittura, la denuncia di certune palesi contraffazioni della realtà giova al Verosimile, come il prosperare delle cellule giova alle neoplasia.

Prendiamo il caso della Volkswagen, che sembra rallegrare tutto quell'esercito di sciovinisti deboli di logica e di meningi che vedono nella figuraccia degli spocchiosi alemanni solo una sorta di rivincita dei poveracci, dei vituperati *Welschen*: o che vi credete, grulli, che si tratti della verità che, alla fine, vince sempre? E' una versione attualizzata della seconda guerra mondiale, anime sante: gli Usa che sgambettano la Germania, per vendere loro quel che non vendono gli altri. Pensate davvero che l'ideuzza di gabbare gli ecologisti sul tema delle emissioni sia venuta solo ai Tedeschi? Ovvero, un Paese che ha usato il protocollo di Kyoto per nettarsi il fondamento, vi pare l'accusatore ideale, in una causa per inquinamento? *Dubito ergo sum*, avrebbe chiosato il Descartes. Niente è come sembra: dalle marmitte ai titoli di studio, dai bilanci alle bilance. Per questo, miei cari lettori, vi invito a rassegnarvi: a convivere serenamente con il Verosimile. Piegate il capo, di fronte alla dittatura della bugia: non si può evitare, in un mondo come questo, di essere ingannati, raggirati, presi per i fondelli. Ma, perlomeno, abbiatene coscienza: rassegnatevi a mente lucida, per così dire. Questo vi eviterà di cadere dal pero, le rare volte che le panzane verranno svelate: non resterete con la bocca aperta, come un bambino davanti alla vetrina di un giocattolaio. E, infine, vi incazzerete di meno, se le cose non vi giungono inaspettate. Non c'è figura più da fesso di quella di chi dice: e chi l'avrebbe mai detto?

# Al Carisma di via Gleno arrivano gli ambulatori del Papa Giovanni

Siglato l’accordo che porterà nella struttura entro la fine del 2016 centro prelievi, odontoiatria, oculistica e polo radiologico, a disposizione degli ospiti e dei cittadini. Nicora: «Precorso lo spirito della riforma sanitaria»

---

# Festa di Borgo Palazzo, «pronti per il bis a dicembre»

L’annuncio delle Botteghe dopo il successo di domenica. Marchesi: «Ciò che piace è poter vivere la città e trovare tante attività sotto casa»

---

# Forza Italia incalza Pezzoni: «Si dimetta per rispetto degli elettori»

Dopo la confessione del sindaco-insegnante di non aver conseguito la laurea

# Altri immigrati in arrivo, la Prefettura cerca strutture per l’accoglienza

Pubblicato l’avviso per raccogliere manifestazioni d’interesse. La durata dell’affidamento va dal primo novembre al 31 dicembre

# Formazione, dall’Ascom 138 idee per guardare avanti. C’è anche l’incontro con il “codista”

Nel calendario dei corsi tanti spunti per rimanere al passo con l’evoluzione dei consumi e degli stili di vita. Tra le testimonianze, quella di Giovanni Cafaro, l’uomo che ha reso un lavoro fare la fila agli sportelli

# BergamoScienza al via con una

# festa in piazzale Alpini. Sul palco anche i Verdena

L’evento, il 2 ottobre, inaugura il centro permanente di scienza all’Urban Center. In Sant’Agostino, invece, arriva il premio Nobel per la Medicina Doherty. Iniziative fino al 18 ottobre

---

# Una legge contro lo spreco alimentare. La chiedono bar e ristoranti

La Fipe: «Manca una normativa per i pubblici esercizi che faciliti la gestione del cibo invenduto da destinare a enti e associazioni caritatevoli»